

L'INIZIATIVA

L'arte come cura, le opere nella terapia intensiva



Il reparto di terapia intensiva

Gli studenti del liceo artistico e coreutico De Nittis-Pascali di Bari realizzeranno opere d'arte destinate al reparto di terapia intensiva De Blasi del Policlinico. Il progetto "Cura — La bellezza per curare intensamente" si inserisce nei percorsi di formazione scuola lavoro e prevede la partecipazione di 47 studenti delle classi IV e V indirizzo Grafica. L'obiettivo è trasformare la terapia intensiva in uno spazio più accogliente, in cui anche la bellezza diventa parte integrante della cura. L'iniziativa nasce dalla collaborazione tra Policlinico,

istituzione scolastica e il distretto Rotary Puglia e Basilicata, che sostiene il progetto finanziando la produzione degli elaborati artistici. «Stiamo lavorando per realizzare una delle terapie intensive più grandi d'Italia, con 25 posti letto, 8 dedicati al trauma e 6 al trapianto di organi. Una struttura avanzata dal punto di vista tecnologico e organizzativo, ma che vogliamo sia anche profondamente umana», ha spiegato Marco Ranieri, direttore del dipartimento di Emergenza e della Rianimazione I del Policlinico di Bari.



pernottare. È capitato che neanche la famiglia bastasse e che dovessimo fare affidamento su alcuni amici. Altre, come accaduto negli ultimi mesi, ho dovuto rinunciare temporaneamente alle cure».

Come sta dopo questi mesi?

«Molto meglio. Le cure hanno dato benefici immediati. La terapia non è invasiva, al contrario mi aiuta ad annientare i fastidi. Il corpo, provato dalla chemio, cui continuo a sottopormi a Scorrano, ne trae giovamento».

Se potesse fare la terapia vicino casa sarebbe diverso.

«Sì, è una mancanza importante. Che a me, grazie a una famiglia numerosa e alla disponibilità economica su cui posso contare, non ha tolto comunque l'opportunità di sottopormi al trattamento. Conosco però tante persone che hanno dovuto

rinunciarvi, con tutto quel che ne deriva».

Lei si sta battendo per far estendere il trattamento anche in ospedali delle altre province pugliesi.

«Con un'amica, anche lei paziente oncologica, abbiamo aperto una raccolta firme. Sta andando molto bene: abbiamo raccolto 40mila firme digitali e settemila cartacee. Il presidente Antonio Decaro e la sindaca di Lecce Adriana Poli Bortone ci hanno dato il loro sostegno. Abbiamo anche incontrato il sottosegretario Marcello Gemmato ma si è concluso con un nulla di fatto. Continueremo a batterci, l'ipertermia oncologica non deve restare appannaggio dei pochi che hanno la possibilità di percorrere migliaia di chilometri ogni settimana».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA / 1

di DAVIDE CARLUCCI

“Opero a Milano i pugliesi anch'io scappai dal Sud per le assunzioni pilotate”

Il dottor Francesco Verde star dell'anca e del ginocchio visita a Bari e Taranto, poi esegue gli interventi al San Raffaele dove è primario

Una visita a Taranto costa 180 euro, a Bari 250. Dopodiché si organizza il viaggio e l'operazione chirurgica a Milano. Francesco Verde è la star dell'anca, ma anche il re del ginocchio. A lui si rivolgono da anni decine di pazienti pugliesi che sui social lo osannano come un guaritore. Originario di Aversa, in Campania, ha 53 anni e dopo aver operato per anni al Galeazzi di Milano, dal 2014 al 2022 è stato il punto di riferimento per molti pendolari dell'ortopedia di tutto il Sud (le sue basi sono anche in Campania, Calabria e Lazio) all'Humanitas di Bergamo. Ora li accoglie tutti al San Raffaele di Milano, dove è primario di chirurgia protesica mininvasiva e robotica di anca e ginocchio.

Ha sentito il presidente Antonio Decaro? Ha dichiarato guerra alle cliniche che portano pazienti fuori regione.

«Lo diceva anche Vincenzo De Luca in Campania, la regione in cui sono nato e da cui mi sono allontanato perché non c'era spazio. Ma a mio giudizio è un modo ex post per intervenire su un problema che andrebbe affrontato nelle sue cause. E invece si cerca di agire sugli effetti, sui pazienti che vanno via».

A cosa si riferisce?

«Parto dal mio percorso professionale. Io sono andato via perché ho deciso di migliorare la mia capacità chirurgica. Poi ho realizzato che quel livello qualitativo che pensavo di poter raggiungere al Sud non potevo nemmeno lontanamente immaginare di realizzarlo se restavo lì. Poi c'è tutto il capitolo dei concorsi pubblici: devi fare i conti con le interferenze esterne, con le amicizie, le conoscenze...».

Non le dispiace che così si impoverisce il sistema sanitario delle regioni del Sud?

«Ma se i criteri di selezione sono quelli che le ho descritto, non possono svegliarsi la mattina e dire "ops, blocchiamo i pazienti che vanno a curarsi al Nord". La gente va alla ricerca del trattamento migliore possibile e bisogna rispettare il principio della libertà del paziente di andare a curarsi dove vuole. Né puoi prendertela con il Nord che si è organizzato meglio: devi prendere atto che in tutti questi anni hai lavorato male».

Quante volte viene in Puglia a visitare?

«Una volta al mese».

Francesco Verde, 53 anni, originario di Aversa, in Campania, è una star dell'anca e del ginocchio: visita i pazienti in diverse regioni e li opera al San Raffaele di Milano dove è primario di chirurgia protesica mininvasiva



La guerra alla mobilità passiva va fatta sulle cause, non dando la colpa a chi cerca il meglio fuori. Decaro prenda atto che finora si è lavorato male

Quanti pazienti pugliesi segue?

«Non le so dare questo dato. Posso dire solo che tutti usufruiscono di un servizio di qualità altissima, che si avvale della robotica di ultimo livello. Non hanno liste d'attesa da superare e possono contare su un tasso di complicità bassissimo. Quando anche al Sud si garantirà un servizio del genere ne riparlamo».

Lei dice che non succederà perché non si premia il merito.

«Le parlo della mia esperienza: quando ho visto che i posti negli ospedali erano stati già assegnati anche per la generazione successiva me ne sono andato. Mi sono fatto in quattro, ho dimostrato quello che valevo e adesso ho pazienti che mi seguono anche da Bari».

La seguono anche da Catanzaro, da Taranto, da Napoli... Tutti posti in cui altri specialisti operano l'anca o il ginocchio.

«Negli ospedali che fanno numeri piccoli il tasso di complicità è molto elevato. La scelta di

spostarsi, da parte dei pazienti, non è sbagliata. Dopodiché se il tema è il rapporto tra privato convenzionato e pubblico, potremmo parlarne a lungo. Ricordo di aver sentito il proprietario dell'Humanitas spiegare, nel corso di un incontro pubblico, di aver perso 90 milioni di euro di prestazioni erogate negli anni che non gli erano state rimborsate.

Solo un privato riesce ad anticipare».

Privato è bello, insomma?

«Quando sento il senatore Andrea Crisanti dire che tutto va reso pubblico, mi chiedo se ci siamo dimenticati gli ospedali non finiti, le spese enormi, le inefficienze. Idealmente la sanità dovrebbe essere gestita solo da privati».

E chi non si può permettere la sanità privata?

«Certo, bisognerebbe dare la possibilità a tutti di accedere. Parlo di pubblico gestito da privati».

E incentivare il rientro dei medici del Sud emigrati?

«Non nel pubblico così com'è. Io ho fatto una scelta di vita, ma conosco tanti che vorrebbero tornare. Se però non cambi le condizioni, nessuno sarà mai stimolato a farlo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA